

FINANZIARIA '96

Il presidente del Consiglio bacchetta i giornali: sbagliano
Una vendetta di Bankitalia? «Lasciamo stare», risponde

Lira di nuovo
in affanno
Il marco a 1.136

Giornata difficile quella di ieri per la lira negli scambi con il marco. La valuta tedesca ha infatti guadagnato oltre dieci punti su quella italiana, scambiata a 1136,53 lire contro le 1124,99 di giovedì. In tenuta invece le posizioni con il dollaro, quotato a 1610,80 lire contro le precedenti 1612,45. Secondo le rilevazioni indicative della Banca d'Italia, la valuta italiana si è mostrata debole anche nei cambi con altre principali valute europee. L'Ecu è stato quotato a 2080,35 (2068,29), il franco francese a 324,53 (324,57), la sterlina a 2553,92 (2552,51). Protagonista in negativo del mercato è stato comunque il franco francese, caduto sotto una forte pressione speculativa alimentata da numerosi «rumor» di mercato legati alle possibili dimissioni del premier Juppé. Il mercato ha acquistato massicce posizioni su marco tedesco e franco svizzero, nella permanente incertezza sul progetto di Unione monetaria europea e in vista delle dichiarazioni attese dai responsabili di politica monetaria riuniti da oggi a Washington per il G7.



Lamberto Dini con il primo ministro polacco Jozef Oleksy

Sokolowsky/Agf

Dini: nessuna manovra-bis

«Fazio non ha detto così, è stato capito male»

Dini reagisce a critiche e sospetti sulla sua finanziaria. E ribatte al governatore della Banca d'Italia: «Una manovra bis da 10mila miliardi non sarà necessaria. E poi, Fazio non ha detto questo, i giornali sbagliano». Roma - Varsavia - Washington: alla vigilia del G7 si fa difficile la posizione del presidente del Consiglio. Fazio si vendica? «Lasciamo stare». Berlusconi ne approfitta subito: «Il Governatore ha perfettamente ragione».

DAL NOSTRO INVIATO

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON. È un viaggio complicato quello del «premier» italiano. Prima la capitale polacca per il vertice sull'Europa centro-orientale, poi la capitale americana per gli incontri con i ministri del Tesoro e banchieri centrali del G7, l'assemblea annuale del Fondo Monetario. E, inoltre, gli incontri con un gruppo sceltissimo di banchieri ed economisti di case ed investimenti internazionali. Fino a qualche giorno fa, a palazzo Chigi c'era una bella aria di soddisfazione. La gelata tedesca era stata per il momento tamponata, tutte le speranze erano rivolte alla finanziaria presentata giusto giusto qualche giorno prima di importanti appuntamenti internazionali da sempre utilizzati per dimostrare la bontà delle proprie azioni. Invece, uno dopo l'altro si sono messi di traverso parecchi ostacoli. Prima la freddezza dei mercati, l'effetto an-

nuncio della finanziaria '96 scivolato via come una goccia d'acqua sul «plateau» degli affari. Poi le critiche di molti investitori internazionali alimentate dal braccio di ferro con la Confindustria. Poi il morde e fuggi di Berlusconi e compagni sul voto in parlamento. Infine, la posizione di Bankitalia. Troppo per Dini. Che, adesso, si sente quasi personalmente tradito. Non gli vanno giù quei giudizi del governatore Antonio Fazio esposti con pacatezza e precisione davanti a un gruppo di senatori. A Varsavia, li ha liquidati così: «Non è vero, non c'è la necessità di una manovra bis da 10mila miliardi».

«Colpa dei giornali»

Ho letto il testo dell'intervento del governatore e non mi pare corrisponda a quanto riportato dai giornali. Come al solito. Non mi pare che Fazio abbia detto che c'è

questa necessità. Bisogna vedere le cose come stanno e poi vediamone...»

Colpa dei giornali? È chiaro che gli burlano le parole del governatore, ma che senso ha prendersela con la stampa? Già, anche Dini se ne rende conto tanto che ha ammesso: «In ogni caso, si tratta di opinioni». Dunque, si tratta di opinioni da prendere quantomeno per buone. Riemergono all'improvviso i vecchi dissapori?

Ecco la domanda cattiva: questa di Bankitalia che cos'è, una vendetta?

«Lasciamo stare», ha tagliato corto Dini infilandosi in auto.

A Washington sono arrivati, lui dalla Polonia e Fazio dall'Italia, a tarda sera, e sarà difficile possano sfuggire a un chiarimento pubblico. Di nuovo, la prima volta accadde un anno fa a Madrid sempre nelle riunioni del Fmi, «premier» e governatore si misurano a distanza. Non se l'aspettava Dini che Fazio avrebbe indotto le sue opinioni a tal punto da scoprirlo proprio alla vigilia di un confronto parlamentare dal quale dipenderà anche il futuro del suo governo e personale, alla vigilia del G7 dove è meglio presentarsi uniti per avere entrambi più credibilità. Ma a leggere bene le mosse delle ultime settimane, è da un po' che l'idillio tra via Nazionale e Palazzo Chigi si è rotto. Forse idillio è un termine troppo forte. Alle spalle c'è sempre

il grande litigio sulle nomine in Bankitalia quando Dini era ministro di Berlusconi e Fazio gli aveva da un po' di mesi soffiato il posto di governatore, una rottura anche personale che può essere accantonata non dimenticata.

Idillio interrotto?

Per mesi e mesi, però, cambiate le condizioni politiche, la sintonia tra banca centrale e governo sembrava perfetta. Poi Dini ha voluto strafare giocando la carta del rientro dello SME dato per probabile entro l'anno. Uno strappo politico per convincere i mercati che la stabilità era a portata di mano e allungare la vita del governo dei tecnici. Per Fazio è stato un errore clamoroso, un «boomerang» per la credibilità del paese. Poi è arrivata la finanziaria. Troppe incertezze sulle entrate, dice Fazio, troppe incertezze sui tagli delle spese. C'è una parola chiave che ormai circola fra gli addetti ai lavori: «durability». Durano nel tempo le misure previste dalla finanziaria o hanno un effetto nella misura in cui lo hanno «temporaneo»? Fazio è pessimista. Niente affatto, la nostra finanziaria è rigorosa ed equilibrata, ribatte Rainero Mascra, il ministro che vuole inflare nella costituzione i dettami di Maastricht. Lo scontro tra i due poteri, quello politico e quello della moneta, è ormai scoppiato. Non è per puntiglio personale che Fazio ha deciso di andare controcorren-

te conoscendo tutti i rischi politici del caso. E il primo rischio è quello del polverone contro il governo dei tecnici. Infatti, salta subito fuori Berlusconi che, per la prima volta in vita sua, dichiara: «Sono d'accordo con Fazio». Una vera notizia. Per il leader del Polo «non bastano neppure 10mila miliardi, per intervenire con efficacia servono riforme sostanziali che il governo tecnico non può fare». Berlusconi si riscopre improvvisamente rigorista dimenticando di aver fatto man bassa di voti promettendo sgravi fiscali a destra e a manca. Per Fazio è una compagnia non voluta, ma questi sono i rischi della politica. Il governatore si fa forte del fatto che sono i mercati a dargli ragione e, piaccia o no, contro i mercati non si può andare a meno di non voler mettere le ali ai piedi dei risparmiatori. Se è vero che l'Italia ha fatto passi da gigante nel risanamento grazie al governo dei tecnici e alla maggioranza che lo ha sostenuto, infatti per la prima volta dopo anni nel 1995 il rapporto debito/prodotto lordo si stabilizzerà e poi comincerà a diminuire, è anche vero che la politica monetaria è l'unico pilastro sicuro del sistema economico, mentre la politica fiscale (nelle mani del governo) ha futuro incerto. Per i mercati, gli impegni del governo di oggi non valgono una delega in bianco né per gli impegni futuri del governo né per gli impegni di un altro governo in futuro.

L'Istat conferma:
a settembre prezzi
bloccati a +5,8%

ROMA. Inflazione stabile a settembre: i prezzi sono cresciuti del 5,8 per cento rispetto allo stesso mese del '94 e dello 0,3 per cento rispetto al mese precedente. Si tratta - sottolinea l'Istat che ieri ha confermato i dati delle città campione - di variazioni identiche a quelle registrate ad agosto.

Gli aumenti più sensibili si sono registrati nei settori «abitazione» (+ 0,5 per cento) a causa degli aumenti registrati nella voce manutenzione e riparazione di impianti domestici; «alimentazione» (+ 0,4 per cento) principalmente per gli aumenti registrati nei prezzi della frutta e delle carni; «ricreazione, spettacoli, istruzione e cultura» (+ 0,4 per cento) in conseguenza dei prezzi di alcuni servizi ricreativi e dei libri scolastici. Nelle rilevazioni dell'Istat il capitolo «elettricità e combustibili» presenta invece una variazione negativa (-0,3 per cento) per la diminuzione del prezzo del gas da riscaldamento. I diversi capitoli di spesa - rileva ancora l'Istat - mostrano variazioni tendenziali che vanno da un aumento del 9,3 per cento per i «trasporti e comunicazioni» ad una diminuzione del 2% per i «servizi sanitari e spese per la salute». Se per ciascun bene e servizio si escludesse



ro le variazioni di prezzo dovute alle variazioni delle imposte indirette di competenza dello Stato intervenute dopo il '92 secondo l'Istat l'indice presenterebbe un incremento dello 0,3 per cento rispetto ad agosto e del 4,9% su settembre '94.

Passando alla situazione delle diverse città, è ancora Roma a guidare la classifica delle città più care d'Italia. Con un aumento rispetto a settembre dello scorso anno del 7,3 per cento, la capitale si è infatti posizionata ben al di sopra della media nazionale (+ 5,8%). Rispetto ad agosto, invece, Roma è una delle città che hanno retto meglio all'aumento dei prezzi, facendo registrare una crescita dell'indice dello 0,2 per cento rispetto alla media dello 0,3% nazionale. Subito dopo Roma, tra i capoluoghi che hanno avuto aumenti dei prezzi superiori alla media ci sono Venezia (+ 6,8 per cento), Napoli (+ 6,6%) e Ancona (+ 6,3%). L'inflazione è invece stata del 6 per cento, sempre rispetto a settembre '94, ad Aosta, Trieste e Firenze. Molto più contenuta della media nazionale, invece, la crescita dei prezzi a Palermo (+ 4 per cento) a Reggio Calabria (+ 4,6%) e a L'Aquila e Cagliari (+ 5,1%). Rispetto ad agosto l'inflazione è rimasta quasi stabile (+ 0,1 per cento) a Trento, L'Aquila e Bari mentre ha superato la media nazionale ad Aosta, Venezia, Bologna, Perugia, Napoli, Reggio Calabria e Cagliari (+ 0,4%).

Fantozzi: la Finanziaria funzionerà

«Non credo che servirà una manovra bis a fine anno». Lo ha affermato ieri a Venezia il Ministro delle Finanze Augusto Fantozzi a margine del convegno sul tema «Tra concordato e riforma fiscale» organizzato dalla Confindustria. Per il ministro «la manovra è strutturata e funzionerà». «L'unico punto interrogativo, un piccolo punto - ha aggiunto Fantozzi - è costituito dal gettito del concordato, ma non perché dubitiamo di questo ma perché deve ancora essere verificato. Quando l'avremo fatto, faremo le misure di fine anno». «Tutte le modifiche che sono state apportate al concordato sono state fatte d'accordo con le parti politiche e le categorie sul presupposto che questo avrebbe allargato la base - e se la base si allarga, perdita di gettito non ce ne sarà», ha concluso il ministro. Con la sua dichiarazione - è stato in seguito precisato - il ministro ha voluto sottolineare che non dovrebbero essere sostanzialmente modificati i termini della manovra di fine anno, già indicata dal presidente Dini.

Ma per Monti serve uno sforzo in più per entrare nell'Uem

Bruxelles promuove
la manovra: avanti così

ROMA. La finanziaria '96, per l'eurocommissario per gli affari economici e monetari Yves Thibault de Silguy «a nella giusta direzione» e, una volta approvata, «dovrà fornire ai mercati elementi di valutazione positivi» per la stabilità della lira e il rientro nello Sme. E proposito della partecipazione dell'Italia all'Uem fin dal '99, De Silguy osserva che «tutti i paesi hanno la possibilità di entrarvi», ma fa anche capire che non ci saranno sconti rispetto ai criteri fissati da Maastricht. «Non voglio entrare in un dibattito di politica interna», afferma l'eurocommissario, il quale sottolinea che non è il caso di «anticipare decisioni che saranno prese alla fine del '97. La Commissione ritiene però che, affinché l'Uem sia fattibile, occorre un'applicazione rigorosa dei criteri di convergenza. L'Italia, come tutti gli altri paesi con de-

ficit eccessivi, deve ridurre il disavanzo».

Per De Silguy, «l'Italia sta facendo progressi per la riduzione del disavanzo. Dal 9% del '94, nel '95 il deficit dovrebbe scendere al di sotto del 7,9 e la finanziaria '96 prevede un'ulteriore riduzione pari all'1,7 del Pil. Negli ultimi anni l'Italia non aveva mai fatto uno sforzo simile. Bisogna quindi incoraggiare chi dà prova di buona volontà ad andare avanti su questa strada». Sulle prospettive di rientro della lira nello Sme, l'eurocommissario osserva infine che «tutti i rafforzamenti del Sistema sono benvenuti. Per questo mi felicitavo della volontà espressa dal presidente del Consiglio Lamberto Dini di riportare la lira nei meccanismi di cambio». «Ma le condizioni di rientro - conclude - dovranno essere negoziate dall'Italia con i partner comunitari. Inoltre, la stabilità delle monete è lega-

ta a diversi fattori, tra i quali il più importante è la situazione della finanza pubblica».

Secondo il commissario europeo Mario Monti la Finanziaria 1996 dovrebbe invece prevedere una riduzione del deficit pubblico maggiore di quella prevista dal governo Dini, se l'Italia vuole davvero far parte dei paesi Ue a moneta unica già dal 1999. Monti, parlando ieri a Londra, ha auspicato «una maggiore intensità di riduzione nel disavanzo». Pur evitando giudizi in dettaglio della Finanziaria del governo Dini («non sono in grado... non mi compete»), il commissario ha sottolineato che in Belgio è stata appena presentata una Finanziaria «estremamente cospicua», tesa all'adempimento dei «criteri di Maastricht» entro il 1997. Così come dovrebbe far per l'appunto anche l'Italia.



Mario Monti

Truglia: Dini ha mantenuto tutte le promesse che aveva fatto

Moody's: «Il voto all'Italia? Vediamo dopo le elezioni»

ROMA. Moody's non rivedrà al rialzo il rating sull'Italia prima di elezioni politiche. Per il momento manterrà una posizione di attesa. «Non credo che il rating dell'Italia - ha dichiarato Vincent Truglia, vicepresidente della agenzia di valutazione internazionale - possa migliorare prima delle prossime elezioni politiche. Bisognerà anche vedere - ha aggiunto - se i governi che seguiranno saranno in grado di mantenere nel lungo periodo politiche di stabilità. Basti pensare che la riforma delle pensioni è appena iniziata». «Oggi come oggi - ha proseguito Truglia - il clima è stabile: è meglio prendere una posizione di attesa».

Truglia, che ieri ha partecipato alla terza e conclusiva giornata del congresso mondiale di finanza, ha anche ripercorso le vicende dei go-

verno precedenti a quello Dini: «Il rating attuale dell'Italia (A1) - ha spiegato - era stato dato quando c'era il governo Ciampi, basandosi sul fatto che, secondo noi, quel governo aveva manifestato un forte impegno nel miglioramento della solvibilità dell'Italia. Nel caso dell'Italia, nel medio termine - ha proseguito Truglia - è molto difficile prevedere se i governi che verranno manterranno lo stesso grado di austerità. Prima c'è stato un governo tecnico, poi un governo politico di breve durata, poi di nuovo un governo tecnico», ha dichiarato il vicepresidente di Moody's, per il quale «è insolito, per un paese ricco e colto, avere un governo a medio termine. Bisognerà vedere - ha concluso - se il prossimo governo avrà l'autorità necessaria per proseguire sulla stessa strada».

Il vice presidente di Moody's ha

poi espresso una valutazione sull'operato del governo: «l'esecutivo Dini ha fatto ciò che si era promesso - ha dichiarato Truglia - ha raggiunto gli obiettivi che si era dato. Sulla base delle promesse il successo c'è stato». Quanto al rein-